

Anno XL novembre 1957

Redazione: MILANO
Piazza S. Ambrogio 9 - Tel. 897.337
C. C. P. 3-1077

ANNUO L. 1600 - ESTERO L. 3500

UN FASCICOLO L. 180

VITA e PENSIERO

RASSEGNA ITALIANA DI CULTURA

Diretta da Fr. Agostino Gemelli O. F. M. e da Mons. Francesco Olgiati

La "Missione" di Milano

di CHRISTIANUS

Il fatto che S. E. mons. Montini, l'attivissimo arcivescovo di Milano, proprio pochi anni dall'inizio della sua vita pastorale nella vasta archidiecesi lombarda abbia indetto una « Missione », non interessa solo gli abitanti della grande città ambrosiana, ma tutti i cattolici italiani. Interessa innanzitutto per il metodo adottato. Nella Missione di Milano la parola esortatrice ed illuminatrice non è rivolta soltanto a coloro che di consueto frequentano le singole parrocchie o ai soci delle varie organizzazioni cattoliche. La tecnica della Missione, se si può adoperare un tale termine per problemi di carattere pastorale (tecnica che un gruppo di sacerdoti ha elaborato sotto la direzione di mons. Montini) è fondata sul fatto che nella Missione si vuol arrivare a tutti, specialmente ai lontani. Perciò non sono solo sacerdoti che insegnano, ma anche laici; le adunanze si svolgono non solo nelle chiese, ma anche in ambienti diversi; il piano della predicazione è preparato in modo che la parola di Dio deve arrivare agli uomini di tutte le categorie sociali e in tutti gli ambienti.

Io non posso a meno di rievocare un metodo che nel passato ha dato copiosi frutti: le Missioni di s. Leonardo da Porto Maurizio, da lui stesso descritte in lettere, ora raccolte in un utilissimo epistolario. Il santo protettore delle Missioni interne partiva alla conquista di una città con una squadra di confratelli. Poichè la Missione investiva tutta la città e si prolungava per un certo tempo, anche i pochi restii a cambiare vita erano sospinti alla fine a chiedere al sacerdote la grazia nella confessione dall'esempio dato loro da colleghi, confratelli ed amici. Si formava cioè, il clima della Missione, per il quale gli affari e gli interessi di ogni giorno erano posposti a quello della conversione di una vita.

Altrettanto si fa oggi a Milano. E' un assedio che ha lo scopo di condurre quelli che l'hanno dimenticato, — come bene ha illustrato mons.

Montini in una sua paterna, illuminata, commovente lettera, — che Iddio sta al centro di tutto ed è la regola della vita.

Non sono pochi coloro che l'hanno dimenticato: gli affari, le industrie, le stesse ricerche scientifiche, la politica, tutta la vita moderna ha condotto la maggioranza degli uomini a trascurare la propria anima. Vi ha di più: vi è ripugnanza a ripiegarsi su se stessi; solo quando il dolore batte alle porte, l'uomo si scuote come da un lungo sonno e si risveglia. E se questo non avviene? Debbono andare perdute le anime degli uomini che non hanno mai sentito parlare di Dio, che non sanno che Dio è Padre? Ed ecco il Vescovo zelante, che ha reclutato per ogni parte d'Italia una schiera di cardinali, di vescovi, di sacerdoti, i quali debbono parlare di Dio Padre a coloro che non se ne ricordano più.

Nella lettera nella quale mons. Montini indice la Missione c'è un passo che rivela quanto il suo animo d'apostolo vuole. Egli scrive: « Quante volte, passando per la città, assorbita e tesa nel suo incessante e frettoloso lavoro, abbiamo pensato con ansia nel cuore come far giungere una parola amica a tutta la gente, che ci appare così estranea e remota dal tesoro vitale della nostra verità, e nel tempo stesso a noi così stretta per vincoli di civile simpatia e di cristiana fratellanza! Quante volte, guardando alle case, vecchie e nuove, dell'immensa città, alveari umani, a cui non arrivano i nostri passi, ci siamo chiesti se e come avremmo mai potuto renderle penetrabili ad un soffio dello spirito vivificante del Vangelo! Quante volte la nostra stessa dignità episcopale, che fa di questi cittadini altrettanti figli, ci è pesata come una tremenda responsabilità per la limitata capacità di avvicinarli, istruirli, consolarli, benedirli! Il tessuto della società cristiana ci sembra alle volte così poco consistente e comunitario, così poco penetrato di fede e di grazia, che la città, ancor più che suscitare in noi sentimenti d'ammirazione per la sua crescente grandezza, risveglia in noi quelli di trepidazione per la sua incerta salvezza. Ecco perchè accogliamo ed annunciamo con gaudio e speranza la Missione cittadina. E' un'ora felice, che ci libera dal timore di non aver fatto quanto era in nostro potere per spianare la via della salute spirituale all'amatissima città, e ci conforta a sperare ch'essa non si contenterà di trascinare nel tempo avvenire le sue tradizioni cristiane come languenti e pesanti vincoli col passato, ma saprà invece farle vigorosamente e modernamente rivivere, quasi radici di vita, di fratellanza e di prosperità cristiana ».

Ci sarebbero numerosi brani degli scritti di mons. Montini da citare, perchè rivelano ciò che il cuore di un vescovo sente nel suo animo e quali sono le sue aspirazioni. Particolarmente commovente è l'invito ai « lontani ». Scrive mons. Montini: « I lontani spesso sono gente male im-

pressionata di noi, ministri della religione; e ripudiano la religione, perchè la religione coincide per essi con la nostra persona. Sono spesso più esigenti che cattivi. Talora il loro anticlericalismo nasconde uno sdegnato rispetto alle cose sacre, che credono in noi avviliti. Ebbene, se così è, fratelli lontani, perdonateci. Se non vi abbiamo compreso, se vi abbiamo troppo facilmente respinti, se non ci siamo curati di voi, se non siamo stati bravi maestri di spirito e medici delle anime, se non siamo stati capaci di parlarvi di Dio come si doveva, se vi abbiamo trattato con l'ironia, con il dileggio, con la polemica, oggi vi chiediamo perdono. Ma ascoltateci. Pensate che anche noi, almeno come uomini, abbiamo una coscienza professionale. Questa ci obbliga a volervi bene. Se siamo talvolta importuni, si è che voi ci state massimamente a cuore; dobbiamo cercarvi, dobbiamo curarci di voi, dobbiamo fare ogni sforzo, perchè non restiate privi del dono di verità e di salvezza che noi abbiamo per voi nelle nostre mani. Dobbiamo amarvi ».

E' un esempio dunque che con la Missione di Milano mons. Montini dà a tutta Italia. Egli è il successore di Ambrogio, il Pastore acclamato come vescovo dal popolo, quando in un periodo di grave decadenza morale aveva in lui ammirato ed amato il prefetto che aveva governato secondo giustizia e carità; e mons. Montini ne imita il santo esempio. Egli è anche il successore di s. Carlo Borromeo; bisogna soprattutto uscire d'Italia e visitare i luoghi da lui percorsi e constatare che dove arrivò la sua parola, fu fermata l'eresia protestante; bisogna anche considerare la tenacia delle disposizioni tuttora vigenti e da lui ideate per procurare la istruzione religiosa di tutti gli uomini, per convincersi che il Concilio di Trento trovò in s. Carlo l'uomo di Dio che riformò clero e popolo.

Animato cioè da questi due singolari esempi mons. Montini può guardare con sicura speranza di frutti copiosi alla Missione che in questi giorni si svolge a Milano; e i frutti più preziosi non saranno quelli immediati, ma quelli duraturi della trasformazione religiosa di una vasta metropoli, chiamata capitale morale d'Italia, un titolo che non è ironico e che ci testimonia solo che essa è abitata da un popolo laborioso e onesto. Ma il suo Pastore vuole il suo ritorno agli insegnamenti di Cristo e perciò ha assunto particolare significato il fatto che l'Arcivescovo abbia rivolto il suo invito anche al primo magistrato di Milano.

Ho detto che la Missione di Milano non è un fatto che interessa solo questa città. Mi sembra di poter ragionevolmente sperare che presto, un « presto » non secondo l'ordine degli interessi umani, ma secondo gli interessi e i richiami della provvidenza di Dio, altre città, le grandi e le piccole, promuovano la loro Missione. E' un'Italia cristiana che tutti dobbiamo promuovere. La Missione è certamente lo strumento più efficace.